

legorici, adunate nei campi, luminarie e raccolte di denaro. Il 19 di agosto ricomparve in bacinio di San Marco, poco dopo mezzogiorno, la feluca del colonnello Magnanini a bandiere spiegate, e approdò al Magistrato della Sanità. Ai primi accorsi l'equipaggio raccontò la conquista, a forza d'armi, della piazza; conquista confermata ufficialmente, in capo a brevi istanti, dal concerto altissimo del campanile di San Marco. In un batter d'occhio furono chiuse tutte le botteghe; una folla clamorosa invase la piazza; si organizzarono nuove dimostrazioni, nuovi festeggiamenti, nuove fantastiche illuminazioni per la sera; sorsero qua e là monumenti ingegnosi raffiguranti la città espugnata, il campo sconfitto, il capitano generale trionfante, i comandanti turchi umiliati; i vinti in pianto « imploranti misericordia, la luna depressa dal Veneto Leone, l'imperatore dei turchi confuso e dolente ». In pari tempo i più devoti provvedevano ad accendere centinaia di candele dinnanzi a ognuna delle caratteristiche e pittoresche immagini religiose sparse per la città, accresciute per l'occasione di numero con improvvisati fastosi altari di circostanza.

La lettura dei dispacci in Senato dava luogo a scene di commozione, l'eco delle quali raddoppiava il fervore dei cittadini. « Presento, » diceva il capitano generale, con lacrime di « gioia, alla maestà della Serenità Vostra la de-